

552 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 151)

Presentazione - Monte Argentario, 21 giugno 1742. (Originale AGCP)

Due questioni pratiche aprono questa lettera: quella di trovare un Ospizio, diverso da Casa Grazi, per i religiosi Passionisti di passaggio a Orbetello e il mancato utilizzo dei somari, richiesti da P. Fulgenzio, per trasportare la calcina per alcuni lavori nel Ritiro. Di questa seconda storia si è lamentato soprattutto un fratello di Agnese, il Sig. Atanasio. Quanto al cammino spirituale, assicura Agnese che procede bene, ma deve sempre stare attenta ai propri sentimenti, alle visioni e alle altre imaginative. "La santità consiste in essere totalmente unito alla Volontà di Dio". La via sicura è quella di stare spogliati di tutto e di abbassarsi sotto tutti e tutto, per non essere condizionati da niente e riuscire sempre ad amare tutto e tutti. Se Agnese capisse a fondo questo, giubilirebbe d'allegrezza per tutto ciò che la fa morire un po'.

I. M. I.

Mia Figliuola in Cristo,

ier sera ricevei la Sua lettera, in cui non so dove cavi il motivo di lamentarsi di me. Io non so più come diportarmi in questo misero mondo. Se ho detto di cercare un Ospizio,¹ non mi pare d'aver fatto male, perché costì in Sua Casa non vi è più largo e non crederei che la giustizia voglia, che poveri Religiosi vadano vagabondi qua e là. Se in Casa Sua vi fosse appartamento separato, avrebbe ragione, ma non essendovi, e tanto più per l'imminente Sposalizio, dove s'ha da stare? Forse insieme con donne e uomini? Chi puole coonestare questo disordine?

Io dunque non le fo torto veruno a pigliare a pigione due stanze, per abitarvi quando accidentalmente si troviamo costì, quando non si trovi Benefattore, che ce le dia. In case particolari non è nostro pensiero d'andarvi: ma giacché Lei mi chiede a non pigliarle sino alla rinfrescata, ecco che ubbidisco, ma intanto le devo cercare, per non trovarmi poi imbrogliato, giacché quando sarà venuta quella Signora di Viterbo,² non ci conviene più star costì come prima, ma puramente visitare loro Signori con brevità, per la convenienza, e gratitudine.

In quanto ai somari; fu il P. Fulgenzio,³ che mi disse che ve n'era bisogno per portare la calcina, ed io li chiesi, ma visitando poi il P. Gio. Battista⁴ la fossa, vide che non era necessario, e però non mandai più il Garzone,⁵ ed infatti, oggi credo termini di portare detta calcina. Sicché per

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

qual ragione si lamentano di me, e li dispiace, se io ho operato schiettamente? Parmi che in questa maniera chi tratta con Secolari abbia persa la libertà, e sia diventato schiavo: ma io prendo in buona parte ed attribuisco alla Loro Carità. †6

In quanto poi al venire costì per sentire Lei, io lo farei volentieri, se avessi le forze di prima: ma due malattie mortali,⁷ che m'hanno lasciato tanti acciacchi e dolori, e debolezze m'impediscono il farlo.

Sappia che stento a star in piedi in Coro all'Ufficio Divino e spesso mi convien sedere, cosa che non ho fatto mai. Duro fatica a salir le scale, e come dunque ho da fare con questi caldi così eccessivi a scendere il Monte, e salir la sera, perdendo la notte ecc. senza riposo al giorno? Questo è un modo di vedermi morto ben presto.

Io so che Lei brama il mio bene, e non il mio male, e però conoscerò la Volontà di Dio, se mi darà forza e salute per venir a servirla costì, cosa che farei assai volentieri per amor di Dio, se non stessi come sto; oltre di che le orribili mie miserie di spirito, e i terribili flagelli, con cui Dio mi castiga, tirano avanti sempre più, e sa Dio come sto, ed in quali abbandamenti, e desolazioni mi trovo, come dunque vuole V. S. che faccia questo povero infelicissimo Sacerdote a dar soccorso ai Prossimi, senza forza di farlo?

Inoltre Lei si spiega tanto con lo scrivere, che ben si fa intendere, e però scrivendomi nei suoi bisogni, io volentierissimo come prima le darò la S. Direzione, e Lei camminerà bene, e se non fossero questi gran caldi verrei da me, ma non ho forza, né spirito di farlo. Se Dio lo vorrà, ben volentieri lo farò, e volevo venir fin d'adesso, ma sto tanto oppresso che niente più.

Dunque Lei accetti la buona volontà, e tiri avanti i suoi esercizi come prima. Quel che la prego che non sia facile a credere a quelle viste che mi dice in quest'ultima lettera, ma esamini bene gli effetti al solito: è ottimo però il troncarsi tali viste, che si cammina più sicuro, e si dà più gusto a Dio; l'umiltà, il proprio disprezzo ecc. fanno fuggire gli inganni.

La santità consiste in essere totalmente unito alla Volontà di Dio: se Dio volesse che venissi spesso costì, come ella pensa, mi darebbe forza, e salute di corpo, e vigor di spirito. Se Lei capirà bene questa segreta provvidenza, giubilerà d'allegrezza in vedere che Dio la vuole morta a tutto e priva della consolazione di trattare spesso con me gli affari dell'Anima Sua, cosa però che può supplire con lo scrivere, e mi creda, che se Lei starà quieta, tranquilla, rassegnata, e spogliata in questo, farà gran voli alla S. Perfezione, e Dio le farà grazie grandi. Creda a me, e non si fidi tanto dei suoi sentimenti: le riceva come vengono, ma con grande attenzione agli inganni, dagli effetti che producono. Io gli ho sempre detto che Lei non è ingannata, e più glielo dico: viva in Dio,

s'abbandoni in Dio, e stia contenta solo in lui. Seguiti il suo ritiro, Comunioni, pratiche di virtù ecc., e mi scriva quando ha bisogno, che quando Dio mi darà forza verrò, e se dopo S. Giovanni starò un po' meglio, mi sforzerò venirvi un giorno ecc.

La prego: dalla prima facciata sino dove troverà la croce a leggere tutto a D. Atanasio,⁸ acciò veda come ho operato, ma però gli ho detto qualche cosa, ma le legga tutto sino alla †.

Nell'ultima lettera⁹ le ho dato qualche buon documento per l'orazione ecc.: se ne serva come Dio però la tira.

Venerdì passato dissi la Messa¹⁰ credendo fosse l'ultima, credo valerà quella, ma può essere celebri anche domani.

Le dico però che la facciata della lettera sino alla † la legga Lei, e non la dia in mano ad altri.

Le mie cose vanno di male in peggio. Dio sia benedetto.

Ritiro ai 21 giugno 1742

P. D. †¹¹

Note alla lettera 552

1. Di ritorno dalla Missione di Blera (VT), il 9-10 giugno, “per strada”, (come è detto espressamente nella lettera seguente n. 553 del 29 giugno 1742), era stato informato di un probabile imminente matrimonio in Casa Grazi. Il vecchio capitano, il Sig. Marcantonio, padre di Agnese, si era accordato con gli sposi di lasciare libere le sue stanze per loro, mentre lui per il momento si sarebbe sistemato nelle stanze che prima erano riservate ai Passionisti. Paolo, rispettoso di questa scelta, aveva pensato bene di affittare un paio di stanze da un'altra famiglia, per farne un ospizio per i suoi religiosi di passaggio. Questa ponderata e realistica scelta di Paolo non piacque ad Agnese, che voleva alloggiare i Passionisti in casa sua. Su questo tema si intrattiene buona parte la lettera presente.
2. La “Signora di Viterbo” è la promessa sposa di un fratello di Agnese, precisamente di Fabio, come anche dalla lettera del 20 settembre 1742 si può arguire (cf. lettera n. 561). Il Sig. Fabio Grazi il 9 gennaio 1743 sposò la nobile viterbese Maria Aurelia, figlia di Giuseppe Zazzara. Da questa unione nacquero Maria Agnese e Maria Grazia che il 20 giugno 1755 risultano trovarsi in educazione nel monastero della Visitazione, detto della Duchessa, in Viterbo.
3. Su P. Fulgenzio Pastorelli di Gesù (1710-1755), cf. lettera n. 12, nota 2.
4. P. Giovan Battista è il fratello di P. Paolo.
5. Per il garzone del Ritiro della Presentazione, cf. lettera n. 474, nota 4.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

6. A questo punto nell'originale c'è la crocetta di rimando e una linea di separazione. A lato, dov'è segnata la crocetta del rimando, Paolo ha aggiunto: “Avverta che non voglio che questa lettera, né altre vadano in mano a nessuno, e però legga Lei stessa a D. Atanasio la facciata sino alla †”. Questo consiglio è ripetuto altre due volte verso la fine della lettera.
7. Le “due malattie mortali”, a cui Paolo si riferisce sono quelle sofferte dalla fine di ottobre 1741 al gennaio 1742 (cf. lettera 546, nota 1 e lettera n. 36, nota 1). A questo si aggiungono altre indisposizioni e soprattutto una intensa debolezza. D'ora in poi si faranno sempre più sentire anche i dolori reumatici e della sciatica.
8. Il Sig. Atanasio è uno dei tre fratelli di Agnese. Gli altri due si chiamavano Vincenzo e Fabio. Paolo prega Agnese di leggere lo stesso a suo fratello Atanasio il brano segnato, “acciò veda come ho operato”, anche se (“ma però”) al riguardo gli ha già detto qualcosa.
9. La lezione sull'orazione non si trova propriamente nell'ultima lettera, ma in quella del 26 maggio 1742 (cf. lettera n. 550).
10. Paolo e i sacerdoti di comunità celebravano delle Messe secondo le intenzioni dei benefattori o di altre persone. Qui Paolo informa Agnese che le Messe promesse sono state celebrate tutte, ma per sicurezza maggiore ne celebrerà ancora una.
11. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).